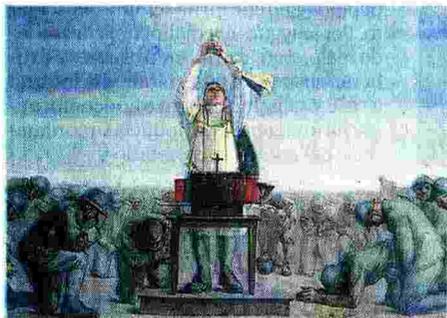


Grande guerra, le scelte drammatiche dei sacerdoti-soldati

Bruno Bignami dedica un saggio alla figura del cappellano militare nel conflitto 1915-18



Emilio Rizzi, «La messa al campo» (1938 ca.) per la Casa del combattente di Brescia (Musei Civici); sotto: Messa al campo durante la Grande Guerra

Celebre è rimasto il giudizio che il Pontefice Benedetto XV dette della prima guerra mondiale, definendola una «inutile strage». Tra il 1914 e il 1918 furono milioni gli uomini che morirono o rimasero gravemente feriti o subirono orribili mutilazioni, combattendo gli uni contro gli altri con incredibile ferocia. In mezzo e accanto a quegli uomini furono presenti molti sacerdoti cattolici, che si trovarono a vivere una loro personale tragedia all'interno di quella più vasta che coinvolse e accomunò, specialmente in Europa, numerosi popoli che pagarono un prezzo altissimo vedendo morire la loro gioventù migliore nelle trincee e sui campi di battaglia.

Chi furono quei preti? Come vissero quella drammatica esperienza? Quali tracce lasciò nel loro animo e, più in generale, nella coscienza della Chiesa? Un'interessante risposta a questi interrogativi è contenuta nel recente volume di don Bruno Bignami, «La Chiesa in trincea. I preti nella grande guerra» (Salerno Editrice, 142 pp., 12 €), che aiuta a comprendere quali furono le scelte e gli atteggiamenti del clero italiano dinanzi al conflitto in cui il nostro Paese entrò nel 1915.

I primi capitoli del libro delineano il panorama culturale e ideologico che fece da sfondo alla preparazione della guerra e poi alla sua realizzazione: in essi l'autore, docente di Teologia in varie diocesi lombarde e presidente della Fondazione «don Primo Mazzolari», affronta in particolare i temi della guerra giusta e del patriottismo, che

tanta influenza esercitarono sulle vicende che portarono allo scoppio della guerra. Bignami si sofferma pure a delucidare la famosa questione della divisione, che si verificò nella società italiana, tra interventisti e neutralisti, guardando sempre con particolare attenzione a ciò che, a tale proposito, si pensava e si caldeggiava all'interno del mondo cattolico e della gerarchia ecclesiastica.

Le pagine più coinvolgenti del libro sono quelle dedicate ai cappellani militari: toccò a questi preti sperimentare sulla propria pelle tensioni e lacerazioni drammatiche: la guerra era folle, ma i giovani soldati non potevano essere abbandonati, neanche nei momenti più tragici, come nel caso dei non pochi condannati a morte per vari reati contemplati dal codice militare di guerra, ai quali i cappellani stettero vicini fino all'ultimo istante. Si trattò di esperienze traumatiche: il doppio status di sacerdoti e di soldati costrinse questi uomini a scelte drammatiche e dolorose, a volte in grave contraddizione con i loro sentimenti più profondi, che lasciarono tracce indelebili nella loro mente e nel loro cuore. Non a caso - e Bignami lo documenta con precisione - per alcuni cappellani militari fu impossibile rientrare nella normalità e in vari casi si giunse all'abbandono del ministero sacerdotale. Anch'essi furono vittime della Grande Guerra, dalla quale tornarono con l'animo solcato da ferite che non sempre fu possibile rimarginare.

Maurizio Schoepflin

